

## 02. Istituzioni

In questa sezione dell'Osservatorio vengono pubblicate brevi schede informative sulle istituzioni che lavorano stabilmente nel campo dell'antropologia medica o in campi direttamente correlati: istituti, dipartimenti e altre strutture di ricerca, di formazione o di servizio, gruppi di lavoro e società scientifiche, musei, biblioteche e altri centri di documentazione, o anche periodici specializzati. Al termine di ciascuna scheda vengono forniti gli estremi dell'istituzione presentata affinché il lettore possa eventualmente stabilire con essa un contatto diretto.

### *Istituto per le ricerche e gli studi sull'emarginazione sociale e culturale (IRSESC).*

*L'isola di San Servolo, il suo ospedale e una fondazione per la storia della follia*

Giampaolo Storti

docente e coordinatore per il tirocinio presso i corsi biennali di formazione per operatori addetti all'assistenza, Ufficio formazione, Amministrazione degli istituti di ricovero ed educazione (Ire), Venezia.

### *Ospedali e povertà nell'Ancien Régime*

Gli studi sull'organizzazione statale dell'Ancien Régime ci informano che essa era articolata attorno a tre assi: l'amministrazione, il re e le famiglie<sup>(1)</sup>. Anche Venezia e la sua Serenissima Repubblica rispettano questa articolazione. Dall'inizio del Settecento gli spazi istituzionali per i pazzi nella organizzazione assistenziale della repubblica veneziana sono riservati ai nobili, i quali venivano ricoverati con il proprio servo<sup>(2)</sup>. Era evidente in tale forma di ricovero l'attenzione riservata al lato patrimoniale finanziario, il rischio di dilapidare i beni di famiglia, come pure l'attenzione alla distinzione sociale rappresentata dalla presenza del servo personale. In questo modo il gruppo familiare si garantiva un controllo sul comportamento economico del proprio congiunto, la Repubblica si premurava sul ruolo pubblico dei ceti dirigenti patrizi, rappresentato nel Gran Consiglio; contemporaneamente, tramite le magistrature e gli Avvocatori, ci si premuniva contro ogni eventuale abuso. Questo equilibrio permetteva un reciproco controllo e armonizzazione di economie patrimoniali e commerciali, comportamenti sociali, ruoli dirigenti. Il disordine rappresentato dalla pazzia veniva quindi regolato come ogni altro disordine – ad esempio i comportamenti dissipativi rispetto al patrimonio – tramite un concertato rispetto di ruoli, competenze, privilegi.

La Serenissima Repubblica poneva particolare attenzione alle disegualianze sociali troppo marcate: essendo una repubblica aristocratica nata sulla base delle ricchezze com-

mercili dei traffici marittimi aveva cura che sia la fine dell'attività produttiva della mariniera sia la disabilità dei soldati conseguenti alle guerre non dessero pubblico scandalo tramite la mendicizia o tramite il vagabondaggio né si creassero le basi per possibili rivolte<sup>(3)</sup>. La particolarità dell'organizzazione assistenziale della Serenissima sta proprio in una finissima rete di ospizi, ospitali, scuole, rette da confraternite di laici patrizi che usufruendo di donazioni e lasciti, gestivano il destino sociale di vedove, vecchi marinai e soldati, orfani, prostitute, etc. In tale modo coloro che uscivano a vario titolo dal mondo produttivo delle mariniera e dei commerci, come pure coloro che rischiavano di non entrarci (gli orfani maschi e le orfane femmine) venivano indirizzati, raccolti, istruiti, rieducati, disciplinati, ad un lavoro, ad una occupazione, ad una attività, in modo che le istituzioni ne guadagnassero prestigio – vedi il bel canto, o gli affreschi che adornano le sale delle confraternite o degli ospedali –, le botteghe ne ricavassero commissioni, e pure i medesimi ospitali traessero economie di gestione nell'organizzazione della vita quotidiana. Così, all'inizio della Controriforma, Girolamo Miani dell'Ordine dei Padri Somaschi si occuperà di formare i giovani "artigianelli" come di promuovere l'"ospedaletto"; Benedetto Palmio, amico e compagno di Ignazio di Loyola, invece istituirà per le ragazze, povere ma belle, e perciò a rischio di prostituzione, il Conservatorio delle Zitelle<sup>(4)</sup>.

In cambio di alcuni lavori – lavare, spazzare, cucire, apprendere il merletto e il tombolo – le confraternite offrivano protezione e ospitalità, un pasto, un letto, un tetto, oppure la possibilità di formarsi una dote per sposarsi o monacarsi; ma soprattutto la Dominante ne traeva una dimensione di coesione sociale e di ordine pubblico, pre-munendosi dalla formazione indifferenziata di plebi pronte ad essere massa di manovra per fronde o ribellioni. Con questo apparato la Serenissima inaugurava un fine governo della popolazione, sui costumi coniugali (la prolificità o l'omosessualità), sugli atteggiamenti verso il lavoro o i commerci (il risparmio, l'industriosità o la dissipatezza), sui comportamenti religiosi e politici (vuoi ereticali, riformati o filogesuitici).

Il controllo della mobilità e della visibilità di strati di popolazione flottante era l'asse portante del governo delle popolazioni degli stati assoluti del XVII secolo; a Venezia la mobilità era relativa sia alla preziosa manodopera artigianale, come alle idee ereticali e scientifiche che spesso si importavano con la manodopera, sia ai flussi di contadini poveri o di questuanti dalla terraferma<sup>(5)</sup>.

La particolarità geografica di Venezia permetteva la dislocazione dei suoi ospedali nelle isole della laguna: il Lazzareto, le Grazie, e San Servolo. Ciò garantiva molteplici possibilità: tra le quali di isolamento degli infettivi e quindi la protezione dalle epidemie.

Originariamente San Servolo era un ospedale riservato a soldati poveri e infermi, retto e governata da un particolare Ordine, quello di San Giovanni di Dio, noto come FateBeneFratelli. L'Ospedale di San Servolo era dunque un ospedale militare retto da religiosi.

È dal 1725 che esso inizia ad ospitare i primi pazzi. Questa graduale commistione di mozzi e pazzi non resta inosservata alla "Conferenza del Savio alla scrittura attuale ed uscito", unita ai "Deputati al Pubblico Ospital Militare di S. Servolo", che nel 1759 rimarca: «Sembra assai strano che due sorta di uomini si siano introdotti in questo Ospitale li quali né per l'istituzione sua, né per la natura loro certamente non dovrebbero dar ricovero: uno si è di quelli che sono privi di ragione e di mente, l'altro di quelli che si raccolgono per servire mozzi nelle pubbliche navi, spediti colà dal Magistrato de la Sanità»<sup>(6)</sup>.

Ma ormai non solo i mozzi, non solo i pazzi, ma anche i “discoli” vengono internati. I primi pazzi, come ricordavamo sopra, sono di origine nobile, portati in Isola per ordine del Consiglio dei dieci. Ma c'è anche qualche “illustrissimo”, dicitura che richiama a condizioni di agiatezza. Ma certamente è con i “discoli” che la funzione di custodia e di disciplina appare più chiara. Si comincia ad internare anche “con fede del medico”, connettendosi tale procedura di internamento ad una pluralità di pareri e competenze. Questa competenza medica comincia ad apparire anche nei termini del Registro dell'Ospedale, ad esempio “ipocondriaco”, “imbecille”, “stolido”.

La medicina nel Settecento è parte integrante del panorama costitutivo delle scienze dell'uomo, la medicina non ancora clinica, partecipa a pieno titolo al dibattito dei lumières. In questo caso oscilla tra una vocazione etico-pedagogica e una vocazione nosografica.

La distinzione di cui sopra sui pazzi definiti “privi di ragione e mente”, colloca tale definizione in un ordine di doppia privazione, naturale e sociale. Si potrebbe osservare che l'isolamento è funzionale proprio alla creazione di un ambiente idoneo alla rieducazione, ma l'isolamento proposto dai lumières è a contatto con la natura, in campagna, lontano dalla città che eccita le passioni, finalizzato all'apprendimento attivo di comportamenti e atteggiamenti che la vita artificiale della città ha soppresso, perversito, inibito. Determinante, inoltre nei lumières è la relazione con un pedagogo, una relazione duale, una sorta di affidamento morale. Ciò, d'altra parte, appare conforme ad una teoria irritativa della follia. Il medico appare ancora una professione intellettuale collegata con la filantropia, la pedagogia, cioè con i Lumi della Ragione<sup>(7)</sup>.

### *Dalla Carità al Soccorso: lo sguardo medico sulla follia*

Che tale dibattito impregni la cultura veneziana ed europea lo testimonia il testamento del Doge Manin, ultimo Doge veneziano, che devolve una parte del suo patrimonio ai poveri e mentecatti, con una finalità particolare, che siano curati con umanità e istruiti ad un lavoro. Umanità ed Istruzione al lavoro sono i pilastri del Trattamento morale della follia che Pinel ed Esquirol, perfezioneranno con acume e senso del governo istituzionale<sup>(8)</sup>.

Certamente con la caduta della Serenissima l'Ospedale di San Servolo si definisce sempre più come luogo dove si accolgono solamente i “pazzi poveri”, su ordine del Comitato di salute pubblica, che paga una retta giornaliera di 25 soldi. È allora che la patria giacobina, finanziando il ricovero per i pazzi poveri, si muove da un concetto indifferenziato di carità ad uno di soccorso sociale, specializzando così il proprio intervento. Con il primo governo austriaco tale prassi si consolida, divenendo San Servolo Istituto centrale per le province venete, con una procedura di intervento che affianca ed integra medicina, giustizia, polizia, con un ruolo sempre più determinante del medico, con quello peritale dell'alienista. All'alienista spetta risolvere il quesito relativo alla persona inviata dalla polizia – simulatore, scansafatiche o pazzo – ma verrà anche demandato il governo ospedaliero della follia. In questa direzione infatti si muoveranno i frati di San Giovanni di Dio, i cui membri diverranno medici, mantenendo così la direzione e la gestione dell'Ospedale.

Così nel 1820 il medico francese L. Valentin descrive San Servolo: «L'ospedale di *San Servolo* [...] contiene circa 800 malati: ce n'erano 100 colpiti da malattie chirurgiche e

110 insensati dei sue sessi [...]. È da notare che ci sono sempre più donne che uomini [...]». Ma osserva anche «30 congregazioni di parrocchie garantiscono assistenza a domicilio agli indigenti: ciascuna di queste confraternite ne paga il prezzo e stipendia un medico e un chirurgo per le loro rispettive parrocchie». E poi, con meraviglia, più avanti «Non c'è un solo mendicante a Venezia»<sup>(9)</sup>.

La testimonianza di Valentin ci conferma della compresenza di una duplice prospettiva nell'assistenza alla follia e alla povertà in Venezia, una accentratrice, dirigista, statuale, e una invece decentrata, locale, fattiva. Spesso in conflitto, a volte complementari, queste due anime convivono nel panorama assistenziale veneziano: una prestigiosa, nuova, ricercante fundamenta scientifiche per il suo agire, l'altra spicciola, minuta, forse erede del circuito assistenziale della Serenissima. Infatti si hanno notizie di «pazzi tranquilli» cui venivano affidati locali di fronte a Palazzo Sceriman<sup>(10)</sup>.

la trasformazione dell'Ospedale di San Servolo in Istituto centrale delle province venete muta il paesaggio di questa varia umanità sofferente e reclusa in punto di vista classificatorio-nosografico, mentre è conservato e preservato alla pratica del soccorso domiciliare delle confraternite il limitato territorio cittadino.

Certamente, soltanto da Istituto centrale, San Servolo può diventare il ricettacolo delle pazzie derivate dalla pellagra, dal rachitismo, dell'acoolismo, delle febbri intermittenti, di tutta quella «degenerazione» che il paradigma positivista, tramite i concetti di ereditarietà, atavismo, o sopravvivenza del più forte, vorrà definitiva, intrattabile e ineducabile, discorso che ridurrà la clinica a nosografia.

Solo nella provincia, alla fine dell'Ottocento a Mogliano Veneto, rimarrà una traccia visibile e organizzata del trattamento morale della pazzia pellagrosa, in quelle fattorie che il filantropo Costante Gris aveva organizzato per i contadini del territorio circostante<sup>(11)</sup>.

Le osservazioni che il medico francese Joseph Guislain ci lascia di San Servolo nel 1840 delinea già quello che sarà l'angusto teatro kraepeliniano: «Ciò che manca, in questo Ospedale, è del terreno, dei cortili. Questa assenza dei provvedimenti più indispensabili, fa sì che gli alienati siano costretti a errare nelle sale e nei corridoi e che sia possibile farli accedere nei cortili solo a turno [...]. Il lavoro, questo potente strumento di distrazione e di guarigione, lì mi è sembrato totalmente trascurato [...]. Attualmente le alienate sono alloggiate all'Ospedale San Giovanni e Paolo [...]». E sugli effetti pratici della pratica classificatoria-nosografica così egli annota: «Si presta un'attenzione minuziosa alla *classificazione delle alienate*, che mi è sembrata essere al centro dell'attenzione degli impiegati subalterni. Cosicché, al fine di mettere bene in evidenza il sistema seguito, ogni alienata porta dei piccoli galloni a guisa di spilline, che indicano, per differenza di colore, il genere di follia di cui sono affette. Il *lacca* definisce la Mania, il *blu* la Monomania, il *verde* la Melancolia, e l'*arancio* l'Idiotismo, mentre il *blu pallido* appartiene alla Stupidità e il *giallo* alla Demenza. Osservando così queste malate ordinate in gruppi, invano si ricerca l'utilità scientifica di una tale pratica, e non è senza pena che si vedono gli impiegati e le stesse malate indicare con il dito e con sollecitudine il colore del delirio: «Queste sono furiose, quelle stupide»<sup>(12)</sup>.

Con l'avvento dello Stato unitario, all'Ospedale di San Servolo si affianca, in un'isola accanto, il progettato moderno Morocomio di San Clemente (1873), il primo per la popolazione maschile, il secondo per la popolazione femminile. Pochi anni dopo, nel 1879, anche l'assistenza veneziana viene centralizzata con la costituzione di una unica potente Congregazione di carità. Ma giunti a questo punto l'organizzazione manicomiale

e l'organizzazione assistenziale – il dentro istituzionale e il fuori sociale – hanno raggiunto il loro culmine gestionale.

Gli alienati e gli esposti saranno competenza della Provincia, gli adulti nei due Morocomi provinciali, i neonati alla Pietà; i vecchi poveri, i bambini e i giovani da istruire e avviare al lavoro, le famiglie da soccorrere domiciliariamente, saranno competenza rispettivamente della Casa di ricovero, dell'orfanotrofio, dell'Istituto Manin, o delle istituzioni elemosiniere, riuniti in un'unica Congregazione. L'Ospedale civile, invece, è autonomamente organizzato dal suo Consiglio d'amministrazione. Con la legge Crispi (1890), che dispone la pubblicizzazione di tutte le opere pie di assistenza e beneficenza, il cerchio è chiuso. È da qui che si costituisce quella particolare scacchiera istituzionale, differenziata per classi di età, comportamenti, condizioni sociali, che integra governo centrale e governo locale, il presidio amministrativo della miseria proletaria e della follia, la moderna cronicità psicosociale<sup>(13)</sup>. Così nelle multiformi carriere degli internati psichiatrici si troveranno le carte dei vari passaggi istituzionali: l'Istituto per gli esposti, l'orfanotrofio, i vari istituti di rieducazione, il manicomio...

Nel 1897 a San Clemente sono recluse 1.103 donne, mentre a San Servolo gli uomini sono 688.

L'introduzione delle tecnologie mediche negli anni '30 – l'elettrochoc, i vari tipi di coma indotti – non potranno che perfezionare tale ossessione nosografica, diventata manipolante/cronificante, cui farà da pendant la ricca e articolata gerarchia medica, infermieristica, religiosa e laboratoristica, in un tentativo di imitazione dell'*altra* medicina, quella *scientifica* delle università e degli ospedali civili. Il panorama di tale ordine medico-psichiatrico muterà con l'introduzione dei primi farmaci antipsicotici negli anni '60 e con il rinnovamento comunitario degli anni '70, eventi che ridurranno a poco a poco la popolazione ospitata in San Servolo, chiuso nel 1978, e in San Clemente, chiuso alla fine degli anni '80.

### *La nascita di una Fondazione per la storia della follia*

È con la chiusura di San Servolo che si comincia a porre il problema storico-archivistico, relativo al ricco repertorio clinico, fotografico, librario, amministrativo, contenuto nell'isola.

«La storia dell'Assistenza Pubblica, a Venezia meglio che in altri stati italiani, corre in senso paradossale: tanto esalta l'autonomia di gestione degli ospedali e dei luoghi pii in periodo di orgoglio politico, quanto subisce l'accentramento nel periodo di subordinazione morale, aiutata in ciò dalla logica dell'evoluzione sociale. Comunque grazie a quell'antica autonomia i fondi archivistici si sono arricchiti e grazie al recente accentramento si sono conservati»<sup>(14)</sup>.

Nel 1981 grazie all'interesse di un gruppo di studiosi – tra cui il prof. Mario Galzigna e il conpianto rettore dell'Ateneo veronese, il prof. Hrayr Terzian –, la collaborazione dell'allora Presidente della Provincia, dott. Lucio Strumendo, nasce l'idea di costituire una Fondazione per la storia della follia, fondazione il cui scopo è quello – a partire dall'ordinamento del materiale archivistico – di procedere ad una ricostruzione storica, epidemiologica ed epistemologica, di questa *parte di mondo storico* così determinante per la costituzione dell'idea e della pratica moderna di soggetto. Appare evidente la doppia anima che ispira questa impresa: da una parte la riflessione foucaultiana sulla

genesi disciplinare del “soggetto moderno”, ossia l'intento genealogico, dall'altra quella epidemiologica ed epistemologica che tenta una ricostruzione critica del sapere e della prassi psichiatrica nelle sue multiformi connessioni con la medicina, la clinica, l'antropologia, la psicoanalisi, la sociologia, eccetera.

Nel 1980 il volume curato da Galzigna e Terzian, *L'Archivio della follia. Il manicomio di San Servolo e la nascita di una Fondazione*, presenta al pubblico degli studiosi sia la Fondazione San Servolo (IRSESC)<sup>(15)</sup> sia i primi sondaggi storici e biografici del materiale archivistico che in San Servolo è accumulato.

Ma forse la temperie storica, economica e politica degli anni Ottanta non è più così favorevole ad un ambizioso progetto come quello della Fondazione San Servolo: le morti di Basaglia, Terzian e Foucault segnano un emblematico punto di svolta. Così, gli atti del seminario “La follia, la norma sociale, l'archivio”, effettuato nel 1981, saranno pubblicati solamente nel 1984<sup>(16)</sup>. È con la metà degli anni Novanta che si riprende la riorganizzazione del repertorio archivistico in modo sistematico, catalogando, inventariando, informatizzando, riaprendo così allo sguardo degli studiosi il ricco patrimonio contenuto nell'Isola.

Ma diamo uno sguardo al materiale archivistico-bibliografico e alla sua catalogazione.

*Archivi*: il patrimonio dell'Ospedale di San Servolo consiste in 900 buste e 500 registri. Storicamente esso si colloca tra i primi anni del '700 fino al 1978, anno della chiusura dell'Ospedale psichiatrico provinciale.

Si prevedevano – come cita un documento dell'amministrazione provinciale –, a partire dal 1997, cinque anni di lavoro per ottenere indici e cataloghi, con supporto informatico, sufficientemente utilizzabili dai vari studiosi. Data la ricchezza documentaria (amministrativa, clinica, iconografica, ...) fu richiesta la supervisione del lavoro da parte della Soprintendenza ai beni archivistici.

Si prevedeva anche il medesimo lavoro, in San Servolo, per l'Archivio integrato dell'Ospedale di San Clemente, costituito da 850 buste e 400 registri; luogo in cui è particolarmente ricca la dotazione di riviste.

*Biblioteche*: il fondo è costituito da 8000 volumi italiani e stranieri relativi a vari campi: psichiatria, medicina, antropologia, trattatistica morale e religiosa, ... con pregevoli testi del '500, '600, '700. Per tale fondo, oltre la collaborazione con la Biblioteca nazionale Marciana, viene previsto l'accesso alla rete Internet.

*Archivio fotografico*: si sta procedendo alla trasformazione in supporto informatico delle oltre 13.000 lastre aventi per soggetto i ricoverati dal 1921 al 1971. Nel frattempo si è proceduto all'abbinamento lastra / nome / periodo di degenza.

Sono state inoltre disposte dall'Amministrazione provinciale di Venezia talune ricerche e iniziative seminariali:

(a) la ricerca “Percorsi e contenitori del disagio psichiatrico dopo la Legge 180/78”, affidata a docenti e ricercatori dell'Università degli studi di Venezia “Ca' Foscari” e della connessa Scuola superiore di servizio sociale (prof. Mauro Niero, prof. Lorenzo Bernardi, dott. Stefano Campostrini);

(b) la ricerca su “La storia del Manicomio di San Servolo”, coordinata dal prof. Mario Galzigna;

(c) i seminari internazionali, a cadenza annuale, su “I linguaggi della follia”: il 4 ottobre 1997 si è tenuto a Venezia il seminario internazionale “I linguaggi della follia. La

psichiatria e la sfida delle società multiculturali”, organizzato appunto dalla Fondazione San Servolo IRSESC, con la partecipazione, fra gli altri, del prof. Tobie Nathan, i cui Atti sono in corso di stampa.

Attualmente la Fondazione ha fatto richiesta al Ministero di grazia e giustizia di essere riconosciuta come Ente no-profit, per cui i nuovi statuti fondazionali sono in fieri.

## Note

- (1) Pierre GOUBERT, *L'Ancien Régime*, traduz. dal francese, Jaca Book, Milano, 1985.
- (2) Mario GALZIGNA - Hrayr TERZIAN (curatori), *L'Archivio della follia. Il manicomio di San Servolo e la nascita di una Fondazione. Antologia di testi e documenti*, contributi di Mirko Drazen GRMEK e Vannina FONTE-BASSO, Marsilio Editori, Venezia, 1980. Il destino, invece, degli eventuali pazzi poveri era nella *fusta*, sorta di navi-galera che stazionavano nella laguna, di fronte a San Marco: si veda in proposito N. Elena VANZAN MARCHINI, *La follia, una nave, una città. Storia di pazzi e di pazzie a Venezia nel '700*, Brenctani Editrice, Mira (provincia di Venezia), 1981; si veda anche, la voce *Fusta*, in Giuseppe BOERIO, *Dizionario del dialetto veneziano*, II ediz. aumentata e corretta, Giovanni Cecchini Editore, Venezia, 1856.
- (3) Francesca SEMI, *Gli "Ospizi" di Venezia*, Helvetia Editore, Venezia, 1984; Gaetano COZZI - Michael KNAFTON, *Storia della Repubblica di Venezia. Dalla guerra di Chioggia alla riconquista della terraferma*, UTET, Torino, 1985, vedi soprattutto la parte seconda, *La Dominante*; Gaetano COZZI, *Paolo Sarpi tra Venezia e l'Europa*, Einaudi, Torino, 1979; Gino BENZONI, *Venezia nell'età della Controriforma*, Mursia, Milano, 1973; Peter BURKE, *Venezia e Amsterdam*, traduz. dall'inglese, Transeuropa, Ancona, 1998; Franco VENTURI, *Settecento riformatore, vol. V. L'Italia dei lumi*, tomo II. *La Repubblica di Venezia (1761-1797)*, Einaudi, Torino, 1990; Alberto CARACCILO (curatore), *Dalla città pre-industriale alla città del capitalismo*, Il Mulino, Bologna, 1975.
- (4) Lionello PUPPI (curatore), *Le Zitelle. Architettura, arte e storia di una istituzione veneziana*, Albrizzi, Venezia, 1992.
- (5) Brian PULLAN, *La nuova filantropia nella Venezia cinquecentesca*, pp. 19-34, in Bernard AIKEMA - Dulcia MEIJERS, *Nel regno dei poveri. Arte e storia dei grandi ospedali veneziani in età moderna. 1474-1797*, IRE, Venezia, 1989.
- (6) Fonte: AFSS [Archivio della Fondazione San Servolo], busta 116: il passo è riportato alla p. 124 in *Documenti. 4. Le procedure dell'internamento in San Servolo*, pp. 121-140, in Mario GALZIGNA - Hrayr TERZIAN (curatori), *L'Archivio della follia*, cit.
- (7) Si veda in merito Sergio MORAVIA (curatore), *Il ragazzo selvaggio dell'Aveyron*, Laterza, Bari, 1972; del medesimo Autore si veda *La scienza dell'uomo nel Settecento*, Laterza, Bari, 1970; *Il tramonto dell'Illuminismo*, Laterza, Bari, 1968; *Il pensiero degli Ideologues. Scienza e filosofia in Francia. 1780-1815*, La Nuova Italia, Firenze, 1975. Si veda anche Jacques ROGER, *Les sciences de la vie dans la pensée française du XVIII<sup>e</sup> siècle*, Albin, Paris, 1963; Georges GUSDORF, *Introduzione alle scienze umane*, traduz. dal francese, Il Mulino, Bologna, 1972.
- (8) Jean Étienne Dominique ESQUIROL, *Delle passioni: considerate come cause, sintomi e mezzi curativi dell'alienazione mentale*, traduz. dal francese, a cura di Mario Galzigna, Marsilio Editori, Venezia, 1982; Alberto De BERNARDI - FRANCESCO DE PERI - LAURA PANZERI, *Tempo e catene*, Franco Angeli, Milano, 1980.
- (9) L. VALENTIN, *Voyage en Italie fait en l'année 1820*, Paris, 1826. Si veda "Viaggio in Italia nel 1820" di L. Valentin, pp. 144-152, in Mario GALZIGNA - Hrayr TERZIAN (curatori), *L'Archivio della follia. Il manicomio di San Servolo e la nascita di una Fondazione. Antologia di testi e documenti*, cit., in cui sono tradotte dal francese le pp. 5-12 e 244-250 del testo originale: cfr. pp. 150-151.
- (10) Comunicazione personale del dottor Giuseppe Ellero, direttore dell'Archivio storico IRE, che ringrazio. Di Giuseppe ELLERO, vedi *Introduzione a L'archivio IRE. Inventari dei fondi degli ospedali e luoghi pii di Venezia*, IRE, Venezia, 1986.
- (11) Livio VANZETTO, *I ricchi e i peggiori*, Francisci Editore, Abano Terme (provincia di Padova), 1985.
- (12) Joseph GUISLAIN, *Lettres médicales sur l'Italie*, Paris, 1840. Si veda "Lettere mediche sull'Italia" di Joseph Guislain, pp. 156-162, in Mario GALZIGNA - Hrayr TERZIAN (curatori), *L'Archivio della follia. Il*

*manicomio di San Servolo e la nascita di una Fondazione. Antologia di testi e documenti*, cit., in cui sono tradotte dal francese le pp. 3-6 e 244-252 del testo originale: cfr. pp. 158-159.

<sup>(13)</sup> Stefano MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale*, La Nuova Italia, Firenze, 1972.

<sup>(14)</sup> Giuseppe ELLERO, *Introduzione a L'archivio IRE*, cit., cfr. p. 26.

<sup>(15)</sup> Cioè, Istituto per le ricerche e gli studi sull'emarginazione sociale e culturale.

<sup>(16)</sup> Mario GALZIGNA (curatore), *La follia, la norma, l'archivio*, Marsilio Editori, Venezia, 1984.

***Fondazione San Servolo. Istituto per le ricerche e gli studi sull'emarginazione sociale e culturale (IRSESC)***

*presidente*: Luigino Busatto (presidente della Provincia di Venezia)

*per informazioni*: Paolo Pavan, coordinatore amministrativo / tf.: 041/5290511

*sede della Fondazione*: Isola di San Servolo, 30100 Venezia / tf.: 041/5261154, fax: 041/5266107, e mail: [servilio@provincia.venezia.it](mailto:servilio@provincia.venezia.it)

*sede della Amministrazione IRE*: Castello, 6695, 30122 Venezia / tf.: 041/5200633, fax: 041/5228298.